

Omelia del Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano Mons. Felice di Molfetta  
al XII Convegno Nazionale dei Giovani tenutosi a S. Giovanni Rotondo

San Giovanni Rotondo:

XII Convegno Nazionale dei Giovani, in preparazione alla Canonizzazione di P. Pio da Pietrelcina

**L'omelia di Mons. Felice di Molfetta, Vescovo della Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano**

All'omelia il vescovo presidente della concelebrazione ha detto testualmente: «Cari giovani! E risuonato, come uno squillo di tromba che umilia il silenzio gelido e spettrale della morte, l'evangelo della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-45), culmine della liturgia della Parola e preludio degli albeggiamenti prossimi del giorno del Signore.

La scena descritta da Giovanni è di quelle che conosciamo bene: il morto, già sepolto, emette fetore e i consolatori si trattengono presso i congiunti che detengono il primato del dolore, in questo caso le due sorelle del morto, Marta e Maria.

Intanto si sta avvicinando il loro amico, Gesù: un amico speciale, che non fa un'innocua passeggiata per arrivare a Betania, bensì *per dare la vita*. In questo andare di Gesù con i discepoli verso Betania par di scorgere il corteo della vita che, come in un duello, si azzufferà con il corteo della morte. E se Betania era il luogo della serenità e della pace che Cristo trovava nell'amicizia con Marta, Maria e Lazzaro, Betania è ora il luogo della disperazione, del pianto, della morte.

*Môt tamût* - "certamente morrai" (Gen 2,16) - è la parola risuonata nell'Eden dopo il peccato e che ora come un vento impetuoso raggiunge questo sobborgo orientale di Gerusalemme investendo Lazzaro e coinvolgendo Gesù. *Môt tamût*, in quanto espressione della morte fisica, è il segno del limite della creatura. Anzi, è un grande simbolo che unisce in sé tante morti dell'uomo, quelle del peccato, della solitudine, della miseria, della violenza.

**GESÙ, UOMO E DIO, SIGNORE DELLA VITA**

È su questo fondale che si erge maestosa la figura umana e divina di Gesù, come canta il Prefazio di questa domenica: *"Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro"*.

In faccia alla morte, da Giovanni descritta nella sua tragica concretezza come un lamento funebre, sintesi dell'impotenza umana e di tutte le delusioni, Gesù si commuove, si turba e viene perfino contagiato dalle lacrime, non certo come la mento funebre, ma come partecipazione intima alla morte di un amico e alla morte di ogni uomo.

Davvero uomo questo nostro Gesù! Egli piange e versa lacrime vere, lacrime di Dio per la morte, lacrime di un Dio sempre vicino alle tragedie umane, lacrime capaci di sfaldare ogni pietra tombale, che arresta e rinchiusa de l'alto della vita.

E se il dolore e la paura dominano la narrazione giovannea, su di essa risuona la parola: *"Lazare, veni foras"*. E' la parola creatrice pronunciata da colui che ha la vita in sé e dona la risurrezione.

Davvero Dio questo nostro Gesù! In lui e per mezzo di lui si compie il trionfo completo della vita sulla morte. E in quel volto di Lazzaro sfigurato dalla morte si intravede il volto di ognuno di noi trasfigurato dalla potenza pasquale di Cristo.

E se Betania è stato il luogo del pianto e della morte essa è ora soprattutto il luogo della vita che fiorisce misteriosamente dalla tomba, al risuonare della voce del Figlio dell'uomo.

A questo punto, cari giovani, a me non importa più Lazzaro, perché non è mio amico, non è mio padre, non è mia madre. A me importa Gesù e il suo amore per l'amico, amore fino alle lacrime. E' questa la salvezza: il pianto di Dio.

E se Lazzaro non importa più, a me importa Gesù, perché con lui ora potrò dire: "Tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né lascerai che il tuo fedele veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena al tuo volto, dolcezza senza fine alla tua destra" (Sai 16,10-11).

A me Lazzaro non importa più. A me importa Gesù perché con la sua presenza amica è venuto ad alimentare l'olio della mia lampada e ad accendere la voglia di amare e di vivere.

Grazie a lui un seme ha ripreso a germogliare, una pietra si è mossa, è entrato un raggio di sole, un grido d'amico ha percusso il silenzio e delle lacrime hanno bagnato le bende della morte, tramutandole in lini e vesti nuziali.

**CREDETE IN DIO, ANCHE QUANDO TACE**

Coraggio, giovani, voi che sognate la vita, non abbiate timore! In Cristo, uomo e Dio, vero uomo e vero Dio, la morte è stata trasformata. Non è più una città proibita o un approdo nel mare del nulla e del silenzio. Essa è stata aperta all'infinito e all'eterno. E perfino la notte è divenuta chiara come il giorno.

Giovani! La risurrezione, quale espressione piena ed esuberante della vita, è possibile per le lacrime di Dio.



Perché il Signore prova dolore per il dolore del mondo, perché il suo amore per l'amico - e voi siete amici di Dio! - non accetta di finire.

Nelle notti oscure delle vostre solitudini e delle incomprensioni, dell'amarezza e dei sogni infranti, non abbiate timore di gridare: "Dio mio, perché mi hai abbandonato, perché non sei qui con me?". Sì, è terribile, cari giovani, avvertire, nel giorno delle lacrime, l'assenza di Dio. Il suo ritardo pesa. Quattro giorni pesarono su Marta e su Maria. Eppure lui è qui, al nostro fianco, perché voi, noi, siamo il cielo di Dio. Lui, il Signore della vita, è con noi, non come esenzione dalla morte, ma come risurrezione dentro la morte. Io lo credo.

Credetelo anche voi con la fede dell'anonimo morente che scriveva: "Credo nel sole, anche se non splende; credo nell'amico anche se non lo sento; credo in Dio anche quando tace".

### SIATE SENTINELLE DEL MATTINO

A voi giovani, sogno di Dio e cantori della vita, Cristo affida un compito:

sciogliere le bende della morte che avvolgono i tanti Lazzaro presenti nel nostro mondo.

Ricordate l'affresco della risurrezione di Lazzaro nella cappella degli Scrovegni a Padova? Giotto ci fa intravedere una forza dinamica che, sprigionandosi dalla persona di Cristo attraverso il segno della sua mano benedicente, raggiunge Lazzaro.

In questa scena, il pittore, mosso da un intuito di fede, colloca non a caso un apostolo, testimone dell'evento e collaboratore di Cristo nello sciogliere le bende intrise di madido sudore della morte. E una scena che ci riguarda e un messaggio da cogliere.

Davanti a noi, ma soprattutto dinanzi a voi giovani, ogni giorno, viene imposta una visione surreale e paurosa: in una valle infernale, una distesa di scheletri calcificati. Ma ecco irrompere lo Spirito creatore di Dio e sulle ossa aride e morte si intesse la carne, cioè la vita. Alla fine, un popolo immenso si erge in piedi, pronto per una nuova esistenza (Ez 37,12-14).

In piedi, sentinelle del mattino! Perché le ombre della morte sono messe in fuga da colui che è il giorno senza tramonto; da colui che è venuto a rivelarci il sogno di Dio espresso dal profeta: "Si sveglieranno ed ascolteranno quelli che giacciono nella polvere perché la tua rugiada è rugiada luminosa" (Is 26,19).

In piedi, giovani, demotivati e imprigionati dalla paura del futuro! Perché Cristo è il vostro futuro nella rinascita del coraggio e della speranza. E' lui, *Risurrezione e Vita*, che infrange le catene della nostra prigione mediante il suo Spirito, datore di vita, e alla nostra fragilità peccatrice fa subentrare l'eternità liberatrice, alla caducità la pace, all'uomo vecchio la creazione!

Giovani! In piedi, da risorti, con Cristo! In piedi con lui che è passato all'interno della nostra morte fisica e l'ha fecondata con un seme di infinito e di eterno.

Siate voi la primavera dell'umanità con i vostri visi rivolti a Cristo, perenne giovinezza della Chiesa. Fate risuonare le nostre strade di canti sgorgati da cuori liberi e ardenti.

Aiutateci a sognare con i vostri progetti arditi, facendo fluire nelle vene storia feriale la gioia e l'entusiasmo della festa, perché Dio è festa. Eterna festa dell'uomo.

### INNAMORATEVI DI GESÙ CRISTO

Giovani, innamoratevi di Gesù Cristo, egli che è il principio di tutte le che esistono, perché *in lui ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto torna alla sua integrità*, (Veglia pasquale, OC su Ez 36, 16-18).

Splendido questo programma. Esso viene da molto lontano. Chissà quante volte avete letto o sentito dire che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen 1,26*): in queste espressioni è racchiuso infatti il sogno di Dio, il suo progetto sull'uomo.

Ebbene, la vera immagine (*tsalem*), la vera somiglianza è Cristo. Egli è il vero ideale dell'uomo, del giovane. Solo a partire da lui si potrà realizzare il modello di quella perfetta umanità che tutti desideriamo in un processo di progressiva assimilazione.

Capite, giovani! Voi, fin dalla creazione siete stati chiamati alla comunione con Dio e, più specificamente, ad assumere l'immagine di Cristo risorto. Sicché il mistero della vostra e della nostra vocazione umana è tutto racchiuso e orientato a Dio in Cristo, senza il quale ciascuno di noi non è realmente uomo.

E' questa nativa chiamata alla comunione con lui che nobilita la nostra umanità, le imprime la struttura di un DNA relazionale e dialogale.

In virtù di questa originaria costituzione del nostro essere, la persona umana si realizza in quanto si dona e in quanto pone il suo centro fuori di se stessa, proprio come ha fatto Gesù, crocifisso e risorto.

Fortissimo questo nostro Dio! Perché il modello con cui è stato creato Adamo, ciascuno di noi, è il Verbo, il Figlio di Dio, che si doveva incarnare, e con lui l'uomo è immagine dell'immagine di Dio. Caro a Dio è l'uomo perché creato a sua immagine, creato come figlio di Dio.

E se l'immagine è una nozione statica, la *somiglianza* è nozione essenzialmente dinamica. Pertanto, l'immagine



l'abbiamo acquisita dalla creazione ma essa deve essere continuamente attualizzata nella somiglianza, in un progressivo cammino fino ad acquistare la stessa perfezione del modello.

Ciò implica, cari giovani, la vocazione alla sequela e alla fede in Gesù, per raggiungere con lui la pienezza futura, eliminando ogni residuo di peccato, distruggendo l'uomo vecchio per aprirsi alla vita nelle sue più variegate espressioni.

In ciascuno di noi, divenuti *partners* di Dio, tutto allora rimanda a lui, all'Onnipotente: nell'origine, nella struttura, nel destino. Siamo - direbbe Ireneo (*Adv. Haer.*, 4) - una mescolanza (un impasto) di anima e di carne modellata a immagine di Dio e plasmata dalle mani di Dio, cioè dal Figlio e dallo Spirito Santo, ai quali disse: "Facciamo l'uomo".

Stupendo per davvero questo progetto di Dio! L'uomo, incoronato di gloria e di splendore, è chiamato ad essere epifania del volto e del mistero di Dio. Divenuto modello di umanità, è responsabile del buon andamento della creazione.

Siate, cari giovani, saggi amministratori del dono della vita e non dominatori assoluti.

Siate fruitori riconoscenti di quanto Dio ha posto nelle vostre mani e nei vostri cuori.

Siate responsabili del creato e del suo futuro, coltivando e custodendo nelle vostre intelligenze la passione di Dio per tutto ciò che è bello e buono.

Siate soprattutto *liberi da* ogni forma di dominio che vi soggioga e vi schiavizza per essere signori, sovrani e *liberi per* Cristo e per la sua Chiesa.

E non dimenticate mai che Dio in Cristo è l'ineludibile *tu* di Adamo, ma anche che Adamo è il *tu* di Dio.

Sia tutta la vostra vita una festa, riflesso e irradiazione della festa eterna del cielo qui pregustata di domenica in domenica, là gustata e posseduta nella domenica senza tramonto.

E quanto vi auguro di cuore».